



LIBRO FOTOGRAFICO

## San Servolo tra passato e presente

Domani, martedì 9 aprile, nella Sala delle Stagioni dello storico Caffè Florian, in piazza San Marco a Venezia, sarà presentato il libro *Isole di ordinaria follia* con le fotografie del maestro veneziano Gianni Berengo Gardin e del ticinese Marco D'Anna e i racconti di Marco Steiner. Il volume, edito da Studium, prende spunto da quello che Berengo Gardin pubblicò mezzo secolo fa insieme allo psichiatra Franco Basaglia, allora in lotta per la chiusu-

ra dei manicomi italiani, dal titolo *Morire di classe. La condizione manicomiale*. Le storie e le immagini raccontano San Servolo, l'isola dell'ex manicomio di Venezia. Vite violate, annullate, bruciate dalla vecchia medicina ufficiale e dalla legge. I racconti di Marco Steiner sono ispirati alle storie racchiuse nelle cartelle cliniche conservate nell'Archivio storico degli Ospedali psichiatrici veneziani di San Servolo. Sono le storie possibili di per-

sone senza una voce e senza un destino. Le fotografie di Gianni Berengo Gardin, scattate decine di anni fa nel manicomio, in questo libro diventano i suoi provini inediti che riportano segni e annotazioni personali (foto a lato). Quelle di Marco D'Anna, scattate negli stessi luoghi circondati dalle nebbie della laguna e tra le carte conservate negli armadi metallici, sono istantanee che riescono a cogliere la disperazione di quelle anime fragili.

# CULTURA

Mostre

## Nell'incanto estetico dell'universo botanico

Un originale progetto del Museo Vela indaga le proteiformi rappresentazioni della natura

MATTEO AIRAGHI

Non poteva scegliere tematica più attuale l'ottima direttrice del Museo Vela Gianna A. Mina nella sua febbrile e minuziosa indagine del nostro rapporto con la rappresentazione quando, prendendo spunto da una insolita scoperta avvenuta grazie all'archeobotanica Christiane Jacquat al Museo botanico dell'Università di Zurigo, ha deciso per la grande mostra del 2019 di indagare il mondo naturale, la sua intrinseca bellezza e il nostro modo di contemplarla e, nelle forme più svariate, interpretarla. Così tra natura, arte e scienza nasce questo insolito e originale progetto dal titolo «In-flore-scientia» che trasforma la casa museo del grintoso Vincenzo (di cui nel 2020 ricorrerà l'atteso bicentenario della nascita) in una sorta di erbario fotografico postmoderno in dialogo con opere dedicate alla natura di ieri e oggi. L'inedita serie di diapositive su vetro dipinte a mano dal fotografo-pittore (vedi a lato) Josef Hanel (1865-1940) - raffiguranti soggetti botanici e realizzate nei primi decenni del XX secolo con intento scientifico-didattico - è posta in dialogo con una selezione di opere e installazioni recenti dell'artista Gabriela Maria Müller, molte delle quali realizzate ad hoc. Pittore-decoratore di formazione e fotografo autodidatta, Josef Hanel nasce a Hengersdorf, nella regione allora austriaca dei Sudeti, ed è in seguito attivo tra Austria, Germania e Cecoslovacchia. Il fotografo-pittore ha dapprima riprodotto in bianco e nero nel loro habitat funghi, felci, licheni, muschi e piante da fiore per poi dipingerli a mano con estrema maestria, mediante pennelli finissimi. Le sue fotografie colpiscono per l'accurata inquadratura, le sottili sfumature, i giochi di luce e l'uso sapiente del colore, qualità che conferiscono alle immagini una valenza artistica che va al di là della loro indubbia importanza scientifica. La veridicità della loro ambientazione e la cura profusa nella resa minuziosa dei soggetti ne accresce il valore scientifico e al tempo stesso evidenzia e legittima le capacità e le ambizioni artistiche di Hanel. Qui si innestano con grazia silente e con



**DIALOGO** Sopra: Gabriela Maria Müller, *Amore... delicatamente* (2016), cera d'api e semi di soffione, cm.30x20 © Gabriela Maria Müller/ foto Stefano Spinelli; a destra: Josef Hanel, *Amanita muscaria*, ovolo malefico. © Museo botanico dell'Università di Zurigo.

rigore concettuale gli interventi concepiti in situ dell'artista Gabriela Maria Müller. Nata nel 1963 in Appenzello e ticinese d'adozione, Gabriela Müller ha sviluppato negli anni un percorso creativo che l'ha portata, con coerenza e in maniera sempre più stringente, a concentrare la sua poetica attorno al soggetto «natura», in un processo di progressiva interiorizzazione e di celebrazione del «mistero» insito nella ciclicità del mondo naturale, di cui è parte il genere umano. Le opere e le installazioni realizzate dall'artista - composte con elementi di origine minerale (cenere, roccia, ruggine) e vegetale (terra di bosco, semi, foglie, soffioni, cera) - in-



staurano con le fotografie di Hanel un rapporto profondo e ricco di stimoli, che interroga lo spettatore sulla resilienza del mondo vegetale, apparentemente fragile e caduco, e lo motiva, attraverso l'attenzione per il «piccolo», l'umile, a considerarlo parte imprescindibile di un tutto. Un discorso che prende le mosse già dallo splendido giardino che circonda il museo e che anche all'interno delle varie sale viene collegato a tutte quelle opere del Vela, si pensi soltanto alla sua celebre «Flora» o «Primavera», o alle numerose tele dei paesaggisti lombardi dell'Ottocento che portano il visitatore a contemplare la natura da un altro punto di vista.



**LIGORNETTO, MUSEO VINCENZO VELA IN-FLORE-SCIENTIA**

Arte e botanica.  
Josef Hanel (1865-1940)/  
Gabriela Maria Müller  
A cura di Gianna A. Mina  
e Christiane Jacquat  
Fino all'11 agosto  
aprile-maggio 10-17;  
giugno-settembre 10-18; do 10-18;  
lu chiuso  
Largo Vincenzo Vela 5  
www.museo-vela.ch

IL PERSONAGGIO

### Il fotografo certosino che colorava a mano le sue diapositive

Josef Hanel nasce il 29 marzo 1865 a Hengersdorf, nella regione allora austriaca dei Sudeti, da Anton, ciabattino e poi muratore, e da Johanna Wurst. Sulla sua formazione nulla è dato di sapere: è possibile che abbia frequentato una delle scuole viennesi di pittura decorativa e che sia stato introdotto alla fotografia dal fratello Eduard, attivo nel campo. Le diapositive di funghi realizzate da Hanel con una perfetta padronanza tecnica, alla quale si coniuga una coloritura a pennello di estrema precisione, vengono utilizzate dal professore per le sue conferenze, oltre che per l'illustrazione di cartoline e di varie altre pubblicazioni. Tra queste figurano manuali e opuscoli dedicati ai funghi, un alimento che in quel periodo di drastici razionamenti costituiva una preziosa fonte di sussistenza. Tra i suoi clienti conta varie associazioni micologiche, che apprezzano l'eccellente qualità delle sue lastre di vetro. In quegli anni amplia la propria offerta alle foreste bavaresi, alle torbiere della regione di Bad Aibling, come pure a licheni, muschi ed epatiche, che fotografa nel loro ambiente naturale o in studio. La produzione di Hanel, sempre più apprezzata dalle riviste specializzate, arriva a comprendere più di 1.200 soggetti tra funghi, licheni, muschi, felci, piante a fiore, malattie crittogamiche e indotte da insetti. Anche i paesaggi si arricchiscono di un'ulteriore categoria: quella dedicata ai boschi e alle lande. Hanel muore di tubercolosi a Neustadt (oggi Prudnik, Polonia) il 12 novembre 1940. Per l'occasione l'Università di Zurigo ha prodotto una breve docufiction dal titolo «Josef Hanel fotografo e pittore. Realizzazione di una diapositiva in vetro colorata a mano» con Christian Spreng nei panni del fotografo-artista.

## Lugano e i libri antichi, storia di una tradizione consolidata nel tempo

Domani una conferenza alla Biblioteca cantonale racconterà il mercato librario antiquario del Novecento sul Ceresio

Quando si parla di antiquariato librario pochi sanno, forse, che anche Lugano e, quindi, il Ticino hanno avuto lungo il Novecento una tradizione di librai di tutto riguardo, capaci di competere con i grandi nomi del mercato internazionale. Proprio di questa importante tradizione si parlerà domani sera, martedì 9 aprile, alla Biblioteca cantonale di Lugano alle ore 18, durante una serata organizzata da Luca Saltini.

La storia parte dal 1929, quando giunge a Lugano il primo vero precursore di questa tradizione: l'antiquario lucchese Giuseppe Martini (1870-1944). Dopo le prime attività nella città natale e un periodo a New York, il libraio approda nella città sul Ceresio, dove ri-

mane fino alla sua morte. Il suo nome è annoverato tra quelli dei maggiori antiquari italiani del suo periodo, a fianco di personaggi del calibro di Leo S. Olschki e Tammara de Marinis. La sua importantissima attività si può ricostruire attraverso i meravigliosi cataloghi antiquari da lui compilati con precisione certosina e dal recente volume a lui dedicato («Da Lucca a New York a Lugano. Giuseppe Martini libraio tra Otto e Novecento», a cura di E. Barbieri, Firenze, Olschki, 2017). Libraio e collezionista lui stesso, è stato grande amico del banchiere ticinese Sergio Colombi, per il quale ha raccolto, fra le altre cose, quei cento preziosissimi incunaboli di opere soprattutto umanistiche e per lo più in volgare,

comprendenti rare edizioni di Dante, Petrarca e Boccaccio. Questi volumi sono stati donati dal proprietario, nel 1962, alla Biblioteca cantonale di Lugano. Il suo negozio si trovava tra via Canova e via della Posta, nel quartiere chiamato dei Quattro Palazzi. Dopo Martini, il testimone passa a un'altra importante figura: quella di Beniamino Burstein (1905-1972). Di questo libraio solo recentemente ci si è interessati a livello di studi, grazie al ritrovamento di documentazione inedita che ha permesso di riscoprire l'importanza del suo operato per la storia culturale del nostro Cantone. Arrivato dalla Spagna nel 1936, comincia la sua attività di libraio in Lugano, prima in via Tesserete e in seguito, dagli anni

Cinquanta, ai palazzi Gargantini. Alla morte di Giuseppe Martini, è lui a firmare l'inventario della sua ricca biblioteca. Fine studioso della tradizione editoriale della famiglia Agnelli, ha collaborato strettamente agli studi di padre Callisto Caldelari e ha promosso e sostenuto economicamente, nel 1957, la pubblicazione dell'importantissimo «Codex paleographicus» di Luciano Moroni Stampa, del quale fu editore. Nel 1944, in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca cantonale in Lugano, dona alla stessa un prezioso incunabolo, la «Chorographia Verbanus lacus» di Domenico Della Bella detto Maccaneo stampato a Milano nel 1490. Ha portato avanti l'attività fino agli anni Sessan-

ta, quando la stessa viene rilevata dal libraio Gerolamo Moghini.

L'ultimo tassello di questa grande tradizione è stata la libreria Bredford Libri Rari, aperta agli inizi degli anni Novanta dall'antiquario Francesco Radaeli. Erede della grande dinastia antiquaria degli Hoepli, presso i quali ha imparato il mestiere, Radaeli apre il suo negozio dapprima in via Molinazzo 2, per poi spostarsi in via Pioda al 5 fino al 2006, quando l'attività viene chiusa. Il libraio ha fatto passare da Lugano opere di inestimabile valore, come la raccolta Savonaroliana di storia dell'architettura e di libri scientifici di cui, a unica testimonianza, rimane lo splendido catalogo della vendita all'asta avvenuta a Lugano nel 1995.

LUCA MONTAGNER